

I primi passi: da Macerata all’India

Questa mostra intende introdurre la figura di Giuseppe Tucci (Macerata, 5 giugno 1894-San Polo dei Cavalieri, 5 aprile 1984), studioso ed esploratore che seppe accostarsi con profondo rispetto ad un territorio molto particolare sia per le caratteristiche geografiche, sia per la cultura delle sue popolazioni; lo fece per comprenderne il pensiero, l'arte, la storia, e senza finalità diverse dalla conoscenza. Improntò, inoltre, la sua azione ad una visione dei rapporti tra Italia e Paesi asiatici in cui fosse essenziale la reciproca collaborazione e promosse la nascita e lo sviluppo di istituzioni che permettessero al nostro Paese di rimanere alla pari degli altri nell'arena internazionale degli studi, così come nell'ambito dei rapporti diplomatici. Una visione che permane viva a decenni dalla sua morte.

Mente poliedrica dalla curiosità insaziabile, nonché raro genio linguistico, Tucci si fece notare sin da giovanissimo. Nel 1909, all'età di soli quindici anni, firmò con lo pseudonimo 'Un amante delle antichità' un dotto articolo sulla cripta della chiesa di S. Maria della Porta per il quotidiano maceratese L'Unione. Leggendolo, salta agli occhi non solo l'ottima conoscenza dei monumenti medioevali, ma anche una padronanza degli strumenti metodologici e di analisi degna di un archeologo provetto. Sempre al 1909 risale un suo lavoro su Helvia Recina e appena due anni dopo pubblicò, in latino, uno studio sulle epigrafi romane del maceratese, nella prestigiosa rivista dell'Istituto Archeologico Germanico. Inoltre, secondo quanto egli avrebbe poi riferito negli anni '60, imparò da autodidatta ebraico, persiano, cinese e sanscrito. Si iscrisse all'università di Roma nel 1913 e nel 1914 apparvero i suoi primi articoli sulla filosofia cinese e sulla religione antico-persiana. A testimonianza dei suoi precoci risultati, vale la pena menzionare una cartolina spedita dall'editore Carabba di Lanciano: leggendo una proposta di pubblicazione avanzatagli da Tucci ancora ventenne, il titolare si era convinto d'aver a che fare con un affermato docente universitario, mentre Tucci non era allora che uno studente di secondo anno. Mobilitato dall'esercito nel 1916 e successivamente inviato al fronte, si sarebbe laureato al suo ritorno alla vita civile, nel 1919. Dopo aver insegnato nelle scuole di Ascoli Piceno, nel 1921 Tucci vinse il concorso come segretario della Biblioteca della Camera dei Deputati. Negli anni seguenti, la fama di Tucci quale uno dei più apprezzati studiosi di orientalistica crebbe rapidamente, in Italia e all'estero. La sua *Storia della filosofia cinese antica*, pubblicata nel 1922, fu ad esempio raccomandata dall'ambasciatore cinese in Messico come uno dei migliori libri sull'argomento benché il volume fosse disponibile solo in italiano. Era dedicata a due suoi docenti, Carlo Formichi (1871-1943, sanscrito) e Giovanni Vacca (1872-1953, cinese), ma anche a Giovanni Gentile (1875-1944), con cui Tucci aveva iniziato ad intrattenere un rapporto che sarebbe durato sino alla morte del filosofo. Tenne nell'anno accademico 1923-1924 il corso di Lingue e Letterature dell'Estremo Oriente, e dal 1924-1925 anche quello di Religioni e Filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente, presso l'Università di Roma. Gli eventi avrebbero, tuttavia, costretto Tucci ad abbandonarlo già alla fine di quello stesso anno. Tutto sarebbe nato da una breve visita in Italia del poeta bengalese Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura. Lo scopo principale di quella visita era incontrare Benedetto Croce. Ma, essendo quest'ultimo un avversario del fascismo, Mussolini brigò affinché l'incontro sfumasse. In compenso, palesò a Tagore la possibilità di un aiuto italiano per la scuola 'Vishva Bharati', che il poeta aveva fondato in India con l'intenzione di assicurare un'istruzione superiore anche a persone di bassa estrazione sociale. L'aiuto consistette nell'invio di due docenti italiani: Carlo Formichi, professore di sanscrito all'Università di Roma, e il suo più brillante allievo, Giuseppe Tucci. Il Nostro sarebbe rimasto in India fino all'inizio del 1931, spostandosi nel 1926 all'Università di Dhaka, e insegnando anche nelle università di Varanasi e Kolkata. Strinse così amicizia con gli studiosi locali e toccò con mano la realtà di un Paese complesso sia dal punto di vista culturale che da quello sociale. Non fu per lui un'operazione indolore. Negli ultimi anni della sua vita, avrebbe ascrivito all'impatto dovuto a quella prima immersione nell'umanità indiana l'allontanamento dalla visione romantica dell'India, allora molto diffusa tra gli orientalisti europei. E già nel 1934 non avrebbe mancato di criticare nettamente quei pensieri, definendoli «visioni diafane... di cui si beatificano tutti coloro cui la realtà dà fastidio».

- I. L'articolo di Giuseppe Tucci pubblicato nel giornale «L'Unione» della città di Macerata, 1909
- Fondazione Primo Conti, Archivio Papini. Corrispondenza tra R. Carabba e G. Tucci
- II. Roberto Carabba a Giuseppe Tucci.
- Lanciano, 22 dicembre 1914.
- Cartolina postale, inchiostro su carta, 10x15 cm. Fondazione Primo Conti ets, Archivio Papini, Corrispondenza R. Carabba-G. Tucci
- III. Shantiniketan, casa di Tagore.
- Fotografa: Giulia Nuvoloni (attribuita), 1928-1930 circa, da positivo b/n, gelatina ai sali d'argento su carta, 6,8x10,8 cm.
- Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, P.0192
- IV. Ritratto di Vasudev V. Gokhale con dedica autografa.
- Bengala, località ignota. Fotografo anonimo, 1926 da positivo b/n, gelatina ai sali d'argento su carta, 15x10 cm. Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, P.4497
- V. Gli inservienti di casa Tucci.
- Dhaka (?)
- Fotografa: Giulia Nuvoloni (attribuita), 1928-1930 circa, da positivo b/n, gelatina ai sali d'argento su carta, 6,5x10,5 cm.
- Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO. P.1169

